

## 6 SETTEMBRE 2020 – XIV DOPO PENTECOSTE – ATTI 6,1-7

past. Winfrid Pfannkuche

In quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli Ebrei, perché le loro vedove erano trascurate nell'assistenza quotidiana. <sup>2</sup> I dodici, convocata la moltitudine dei discepoli, dissero: «Non è conveniente che noi lasciamo la Parola di Dio per servire alle mense. <sup>3</sup> Pertanto, fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. <sup>4</sup> Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola». <sup>5</sup> Questa proposta piacque a tutta la moltitudine; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, proselito di Antiochia. <sup>6</sup> Li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani. <sup>7</sup> La Parola di Dio si diffondeva, e il numero dei discepoli si moltiplicava grandemente in Gerusalemme; e anche un gran numero di sacerdoti ubbidiva alla fede.

Care sorelle e cari fratelli,

**a prima vista** è un testo lontano da noi: una chiesa in piena crescita, mentre noi siamo in piena decrescita. L'istituzione dei primi sette diaconi potrebbe stuzzicare la nostra curiosità storica: com'è nato il ministero del diacono accanto a quello della Parola. A prima vista è un testo che parla agli addetti al lavoro, ai curiosi e agli studiosi delle origini del cristianesimo e della chiesa primitiva. Godiamoci questa prima vista:

La prima chiesa è governata dai 12 discepoli di Gesù: senza Giuda, certo, al suo posto era subentrato Mattia. Questi 12 discepoli ora si chiamano *apostoli*, e *discepoli* vengono chiamati tutti gli altri seguaci di Gesù, come noi. Sono tutti ebrei a Gerusalemme che frequentano assiduamente il tempio. Seguono le regole della Bibbia ebraica, osservano la *torà*, che interpretano alla luce degli insegnamenti del rabbì Gesù, secondo la predicazione dei 12 apostoli. Sono coloro che qui vengono chiamati *Ebrei*: sono di qui, originari della Palestina, parlano – come Gesù – aramaico (simile all'ebraico). La prima chiesa cresce in una città come Gerusalemme: ci sono altri ebrei che prima hanno vissuto in altre zone dell'impero romano. Migranti, cresciuti nelle sinagoghe della diaspora. Parlano greco. Pensano in greco. Sono di cultura ellenistica. La differenza è la lingua, e quel che la lingua comporta: un altro modo di pensare, un'altra esperienza, un'altra cultura, forse un'altra interpretazione delle regole della *torà* e degli insegnamenti di Gesù. Questi *Ellenisti* si lamentano: le nostre vedove vengono trascurate, non sono assistite come le altre. Ecco: si sentono persone di serie B, in città, ma anche rispetto agli altri seguaci di Gesù. Sentite, come questo testo a prima vista lontano da noi, si fa attuale, incomincia ad avvicinarsi alla nostra realtà di lingue, esperienze, culture e interpretazioni diverse, come il mormorio di questo testo storico incomincia a penetrare le nostre storie irrisolte di oggi.

La prima vista ora si fa **uno sguardo critico**: il testo non parla di sette «diaconi», ma solo di *sette uomini*. Beh, ma sono chiamati a fare diaconia. Sì, ma Stefano, il primo martire cristiano, verrà ucciso non per aver fatto diaconia, ma per una predicazione, per la sua interpretazione biblica e non per la sua attività caritatevole.

Questi sette uomini hanno tutti quanti nomi greci, sono *Ellenisti*. È già un gruppo a sé stante che, in seguito, verrà perseguitato, prima degli ebrei e degli apostoli. Attorno a Stefano si era formata una comunità con una propria organizzazione, con sinagoghe proprie, governata appunto da questi sette, tra cui uno, Nicola, *proselito*, cioè non ancora ebreo, non ancora circonciso, non a caso di Antiochia, dove nascerà il cristianesimo con l'apertura paolina a noi pagani, che – come sappiamo – passerà per un duro scontro tra l'apostolo Paolo e le colonne, ex discepoli e parenti di Gesù, della chiesa di Gerusalemme.

Un secondo sguardo più approfondito dunque ci fa vedere sullo sfondo un'altra storia: questo testo è tutt'altro che la storia dell'istituzione dei primi diaconi, è la storia di una prima spaccatura tra i seguaci di Gesù per questioni di lingua, di cultura e quindi di interpretazione biblica.

A questo punto potremmo arrivare a un giudizio critico nei confronti di chi ci racconta la storia: l'evangelista Luca ci vuole nascondere questo fatto, fare finta di niente, va tutto bene, andrà sempre tutto bene. Coprire tutto con il mantellino della pace e dell'unità augustea, per dipingere il quadro *naïv* di una cristianità dalle origini idilliache e armoniose.

Insomma, il nostro sguardo critico non basta per entrare nelle profondità di questo testo. L'evangelista Luca non è ingenuo, non è un manipolatore superficiale, ma ha una visione profondamente evangelica della storia. Ci racconta la prima spaccatura come un'opportunità che suscita nuove vocazioni: se qualcuno avesse avuto questa visione profondamente evangelica per leggere spaccature come quella della Riforma protestante...

Dobbiamo **ascoltare le sue parole**, perché solo nell'ascolto delle sue parole possiamo sentire un messaggio evangelico profondo per trasformare le difficoltà e le spaccature che troviamo sempre sul nostro cammino attraverso la storia. Testi biblici mai descrivono solo dei fatti, ma sempre offrono anche l'aiuto per affrontarli e trasformarli.

L'evangelista racconta il conflitto *Ellenisti* contro *Ebrei* come un mormorio che ci riporta nella Bibbia ebraica, nel deserto, dove il popolo di Dio mormora, si lamenta. Come se fosse il mormorio del popolo contro Mosè e Aaronne. L'evangelista legge la realtà alla luce della Scrittura, e legge la Scrittura alla luce della realtà. Un grande aiuto per affrontare e trasformare difficoltà e conflitti (se non l'avessimo avuto nel deserto del *lockdown!*). Così entra in gioco la dimensione Dio: di quel Dio che ascolta il mormorio del suo popolo, entra in scena il protagonista della storia, che a prima vista non vediamo, che sfugge al nostro sguardo critico: Dio. Protagonista di questa storia non sono né Ellenisti né Ebrei, né i 12 né i sette – forse tutti ammalati di protagonismo, ma il protagonista di questa storia è la Parola di Dio, il *logos* di Dio. La Parola di Dio è l'assoluta priorità, li ridimensiona tutti: Ellenisti, Ebrei, discepoli, Apostoli, uomini pieni di fede e di Spirito santo, tutti; nessuno è protagonista, lo è solo la Parola di Dio: anche le nostre difficoltà non sono protagoniste, i nostri conflitti non lo sono, e nemmeno *Covid* è protagonista della nostra storia. Questa parola agisce, va oltre, va avanti, fa crescere, crea fede. Ma soprattutto: ascolta. Ascolta il nostro mormorio.

Da questo esce la parola *diaconia*. In origine: «servire alle mense», poi anche «servizio, assistenza», l'*assistenza quotidiana* che manca alle vedove degli Ellenisti. Ma *diaconia* non è solo la prestazione di un servizio o di un'assistenza. *Diaconia* – ed è quel che ci racconta Luca – è un modo di fare, anzi, un modo di essere: servire senza essere schiavi. *Diaconia* è un modo diverso di impostare le relazioni: non basate su dipendenze, su gerarchie, sul modello padrone-servitori, Padre e figli, ma fratelli e sorelle, amici. Luca ci racconta la diaconia: ascoltare, convocare l'assemblea di tutti i discepoli, affrontare la crisi, il conflitto, le difficoltà insieme, decidere insieme. Non fare *per* gli altri ma *con* gli altri, insieme. Senza padri-patroni, senza subalterni, senza prime donne, senza protagonisti, senza faziosità. Così si distingue il popolo di Dio in questo mondo gerarchico della prestazione, del protagonismo e della privazione e della prevaricazione: vivere questa nuova qualità di relazione che si chiama *diaconia* in tutti gli ambiti della nostra vita. *Diaconia* non è un ideale, un'armonia idilliaca irrealizzabile, ma semplicemente la vita vincolata e vissuta nel dialogo, nel confronto con il Cristo *diacono*, l'unico titolo che Gesù ha dato a sé stesso: *diacono*.

Sono queste le due parole in cui troviamo la vita di questo testo: la *Parola di Dio* e la *diaconia*. E il testo biblico non descrive solo la Parola di Dio, spiegando che cosa sia, ma è egli stesso parte di lei, contenuto in lei. Il testo biblico non descrive solo la diaconia, spiegando che cosa sia, ma è egli stesso diaconia. Parola di Dio e diaconia: il nostro testo vive di queste due parole. Protagonista rimane sempre la Parola di Dio, come l'evangelista ci aveva raccontato di Marta che fa tanta diaconia e Maria che ascolta la Parola ai piedi di Gesù.

Il *clou* del nostro testo sta esattamente al suo centro, dove gli apostoli dichiarano di continuare *a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola*. E questo *ministero della Parola*, in greco, suona così: la *diaconia della Parola*.

Ecco: la diaconia e la Parola di Dio si incontrano, la *diaconia della Parola di Dio*. Non: la Parola della diaconia, ma la diaconia della Parola di Dio, protagonista rimane sempre la Parola di Dio. Ma la Parola di Dio si pronuncia in una nuova qualità di relazione. Non è un'arma contro le persone, non

è un codice di regole, uno strumento di potere e protagonismo di un ceto o clero religioso. Ma *diaconia della Parola di Dio*: la Parola di Dio si pronuncia in una nuova qualità di relazione, come il diacono Gesù l'ha pronunciata, l'ha vissuta, l'ha incarnata. Il modo di essere Parola di Dio, ecco.

Qui assistiamo alla diaconia della Parola di Dio all'opera: ascolta il mormorio, il disagio, i lamenti. Li fa venire fuori, li verbalizza, porta alla luce del sole le questioni vitali sommerse in un non meglio definito mormorio. Responsabilizza coloro che mormorano nelle modalità occulte. Dà voce e rappresentanza a coloro che non ce l'hanno. Fa emergere persone con il loro nome e il loro volto: *Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena, Nicola...* potrei continuare con i nostri nomi. La diaconia della Parola non si impone con autorità, ma fa una *proposta* (in greco: *logos!*) *che piacqu*  
*a tutta la moltitudine*. La Parola di Dio è propositiva, convincente, condivisa con piacere. Così si diffonde. Così è feconda. Così è *diaconia della Parola di Dio*, Parola di Dio incarnata in Cristo.

Qui non c'è l'ansia di mantenere l'unità a tutti i costi: gli Ellenisti sono liberi di organizzarsi autonomamente in lingua greca. Non c'è l'ansia di tenere insieme una chiesa, a tutti i costi. Ciò che ci tiene insieme non è la chiesa, ma la Parola di Dio, anzi, la *diaconia della Parola di Dio*. Una parola che non conosce la schiavitù e la dipendenza, ma che sa lasciare liberi. Insomma, una proposta che piace.

Persino a molti sacerdoti. Anche in tempi di decrescita. La Parola di Dio è e rimane una proposta che piace. In Cristo Gesù.